

## A SCUOLA DI GENIO

### La telematica per la mente

Soltanto una curiosità morbosa può frenare davanti a una vetrina che lancia messaggi in codice, volutamente misteriosi. L'insegna dice *I - TecnoVita*. I forse come intelligenza, forse come Idee, I come si vuole. Per dirla in termini volutamente semplificati, è una scuola: dove, attraverso i potenti mezzi della telematica, si insegna a sviluppare le proprie potenzialità. A far ginnastica con la mente, a imparare di più (I come imparare). I corsi sono aperti a tutti, dai bambini che hanno fame di apprendere, agli anziani che vedono sfuggire la memoria. E ciascuno ha la possibilità di sviluppare la propria mente attraverso le strade che più gli sono congeniali: l'arte, la comunicazione, la cultura (dal libro al personal computer), il divertimento (i giochi), la musica, la simbologia, la medicina, la psicologia, l'intelligenza artificiale e altre ancora. La bottega dell'I è aperta da quattro mesi, i suoi corsi impegnano per un'ora la settimana e costano dalle 300 alle 400mila lire l'anno. In più, mette a disposizione una banca di informazioni e una macchina che risponde a qualsiasi domanda. (Foro Buonaparte 68, telefono 72004493).

### La storia

# EVVIVA L'IMPERATORE

## Ma il foro napoleonico finì presto nel dimenticatoio

Se si guarda Milano in una piantina medioevale, si ha l'impressione di vedere una corona fortificata da porte e pusterle, che nella parte centrale espone il suo gioiello più prezioso, il Castello Sforzesco. Nel fossato di difesa confluivano le acque dei Navigli che, provenienti da lontano e dopo aver percorso come in un abbraccio tutta la città, venivano a confluire attorno a questo grandioso simbolo del potere visconteo. Perché, nonostante il nome che gli rimase, si deve a Galeazzo Visconti la sua costruzione, attorno al 1368. Dapprima si chiama Castello di Porta Giovia, dalla porta che viene incorporata nella uno-va costruzione insieme con un tratto di mura medioevali. Sul finire del quattordicesimo secolo l'imponente edificio viene ampliato da Gian Galeazzo Visconti, ma soltanto Filippo Maria Visconti (1412) vi abita stabilmente assieme

me alla vastissima corte, e lo trasforma da castello-fortezza in dimora principessa. Alla morte di Filippo (1447) il Castello viene parzialmente distrutto dalla cittadinanza, che vede in quelle mura il simbolo della tirannide viscontea. Nel 1450 Francesco Sforza ne cura la ricostruzione. Torna a essere una numitissima fortezza e, contemporaneamente, un castello di grande pregio artistico, soprattutto grazie all'opera di architetti come il Filarete (dell'onionima torre), Benedetto Ferrini e Bartolomeo Gadio. Sotto Ludovico il Moro (1479-1508) il Castello diventa una delle più splendide corti dell'Italia rinascimentale, centro di attrazione per i massimi artisti del tempo, tra i quali Leonardo (la Vinci e Donato Bramante). Dal Cinquecento il Castello soffre un lento declino: passa, tra l'incuria e l'indifferenza, dagli spagnoli

agli austriaci, dai franco-sardi di Carlo Emanuele III ancora agli austriaci che, salvo la lunga parentesi napoleonica (1796-1814), lo tengono fino alla liberazione della Lombardia da parte di Vittorio Emanuele II (1859). Distrutto da guerre e assedi, svilito al rango di caserma, il Castello ritrova il suo antico splendore per opera dell'architetto Luca Beltrami (1854-1933), al quale è stata giustamente dedicata la via che guarda l'ingresso al Castello): a partire dal 1893, lo ricostruisce secondo il modello originario per adibirlo a sede di raccolte d'arte e di istituzioni culturali. E tale è arrivato fino ai giorni nostri. Il Foro Buonaparte faceva parte dell'ambizioso progetto dell'urbanista Giovanni Antolini che, all'alba dell'Ottocento, intendeva costruire una grande strada in onore di Napoleone. Era prevista un'intera circonferenza che con-

tenesse al suo centro il Castello. E la cerchia dei palazzi doveva comprendere teatri, sale di riunione, la Borsa valori, il palazzo del governo, le terme, la dogana, il Pantheon di Napoleone. Il tutto unito da una cerchia di grandiosi portici in stile greco-romano (ottocento metri di diametro) che abbracciassero il Castello. La prima pietra dell'ambizioso progetto, in un'atmosfera di tripudio cittadino, viene posata nel 1802, contemporaneamente all'avvio dei lavori di demolizione delle mura e fortificazioni volute dagli spagnoli. Ma ben presto i capi della Repubblica Cisalpina cambiano parere e abbandonano l'idea di Giovanni Antolini. Ciò non di meno, i palazzi che danno vita alla strada (le resta il nome (il Foro e la dedica a Buonaparte) risentono di una certa tensione alla grandiosità che certamente non sarebbe dispiaciuta all'imperatore corso.